



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### **Acta Ecclesiae Mediolanensis**

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad  
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo  
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

**Borromeo, Carlo**

**Brixiae, 1603**

Parte prima.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-10502**

## PARTE PRIMA.

## Capitolo I.

2. Cor. 1.

**B**enedictus Deus, & pater Domini nostri IESV CHRISTI, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. ] La peste è estinta, sia benedetto Dio, e padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, che ci ha consolato, e fattoci questa nuova misericordia.

**CONOSCI** ò Milano, e riconosci la gratia, che da sua diuina Maestà è stata hora concessa a te, & alla tua Diocesi. Questa, figliuoli, è la somma di molti nostri ragionamenti passati, e di tutto quello che siamo per ricordarui in questo memoriale che vi diamo.

Conosci: questa è la parola, ò per dir meglio il punto drincipale, a che mirano tutti i capi della prima parte di questo che hora tratteremo.

**CONOSCI** dunque ò Milano, il beneficio che hai riceuuto.

**CONOSCI**, da chi l'hai riceuuto.

**CONOSCI** te stesso a chi è fatto.

**CONOSCI** finalmente le cause per le quali ti è fatto. Non con spirito di mondo, ma con spirito che sia da Dio.

Conosci Milano, quello che Dio ti ha hora donato; imperochè l'huomo animale, dice l'Apostolo non intende le cose di Dio, nè altro spirito l'intende, che quello che è da Dio. A questa cognitione tutta ti è grandemente necessario aprir gli occhi.

Rendate testimonio l'ignoranza e poca cognitione de molti nel tempo del flagello.

Hauemo veduto con gli occhi nostri, il che da noi non senza gran dolore dir si puote, che tanti huomini in quelli calamitosi tempi, in quei strani e varij accidenti, nel mezo delle morti e dell'infermità, viueuano senza pensiero di morte, come se haueffero patteggiato seco, & senza cognitione di pestilenza, a fatto scordati di loro stessi.

Molto più facil cosa è in tempo dell'allegranza, quale si ha per liberatione riceuuta; che come suole la prosperità

spesse volte accecare più gli occhi della mente, molti anco non conoscono come deuono, questo beneficio.

Ma veramente non si eccitarà l'huomo a i debiti officij di gratitudine per la gratia riceuuta, nè meno saprà compiamente essequirli, se prima da ogni parte non la conosca bene.

Onde primieramente, figliuoli, vi ricordiamo, e più efficacemente che potiamo, vi preghiamo nel Signore, che bene e piamente consideriate e conosciate questa opera dalla diuina misericordia; nè siate in tal consideratione a guisa di coloro, de i quali scriue San Paolo, che come pagani, hauendo l'intelletto offuscato, e accecato affatto nelle tenebre dell'ignoranza delle cose di Dio, se ne caminano ne i vani loro sentimenti. Sapemo pure quanti beni già perdesse, & all'incontro quante calamità & afflittioni incorresse quell'antico popolo d'Israel, per non volere conoscere, nè considerare le gratie, i beneficij, e l'opere in che tante volte se gli mostrò benigna la Maestà diuina.

Quanti hoggidì anco adormentati nell'inconsideratione & ignoranza delle diuine gratie, se ne viuono secondo i loro appetiti ne i spassi del mondo; e così viuendo inconsideratamente, in vn punto (come in vn altro proposito dice la scrittura sãta) traboccano nell'inferno. Ruina troppo grande & irreparabile è quella che si causa, quando gli huomini dati a i piaceri del mondo, non mirano nè considerano i beneficij e l'operationi del misericordioso Dio.

Odite, odite lo spirito santo, come in questo proposito parla per bocca d'Isaia Profeta. [Cythara, & lyra, & tympanum, & tibia, & vinum in conuiujs vestrijs; & opus Domini non respicitis, nec opera manuum eius consideratis. Propterea dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suum absque vilo termino, & descendunt fortes eius, & populus eius, & sublimes gloriosusque eius ad eum: & incuruabitur homo, & humiliabitur vir, & oculi sublimium deprimuntur. ] O figliuoli, chi non si spaurirà a queste voci, che minacciano tante ruine?

A 2 Que-

Eph. 4.

Iob. 28.

Isai. 5.

Isai. 28.

Questa fu l'inconsideratione, che nelle misericordie e gratie di Dio, usata dal popolo Hebreo, gli apportò l'estrema ruina, non solo a tempo di Vespasiano Imperadore, ma anco di Adriano ultimamente, che anco gli dura.

Di qui anco sono i giudicij, che hoggi di fra Christiani esercita Dio spesse volte con i flagelli, e con le morti temporali; ma molto più spesso auengono spiritualmente, quando l'huomo per la medema inconsideratione trabocca si facilmente nella fossa del peccato, e nelle tenebre di maggiori e più perniciose ignoranze, e ne i legami delle sue iniquità.

O Signore, tu non dici qui, che per gli homicidij, per gli adulterij, per i furti, per le rapine, per le blasfemie, per i spergiuri, per gli odij, che sono peccati così manifestamente graui; ma per il mancamento di cognitione, e per l'inconsideratione delle opere tue, è incorso il tuo popolo in tante & così gran ruine. Veggiamo anco, che non parli più de poveri che de ricchi; anzi molto specialmente minaccia i potenti, a i grandi, & a quelli che si appoggiano nella gloria di cose di questo mondo.

È con tutto ciò, quante volte i più nobili, i più ricchi, & in somma quelli, che hanno dalla natura, da gli studij, dalle discipline, & anco dalle commodità spirituali per gratia di Dio maggiori aiuti, si troaano nondimeno in questa cognitione quale è così importante, haure l'intelletto più offuscato che non hanno i semplici, gl'infimi, e li poveri: i quali dano con officio di pietà christiana testimonio di maggior cognitione, che non mostrano loro nelle cose di Dio.

Non vediamo noi, come questi che diciamo hora semplici e bassi, s'occupano solecitamente in officij & opere di santa cognitione, e di disciplina Christiana? loro frequentano i santissimi sacramenti; continuano l'esercizio dell'oratione, e delle litanie; conuengono frequentissimamente alle Chiese, alle stationi, all'indulgenze, & alle processioni; visitano diuotamente e spesso le feste Chiese, e le sacre reliquie; sono operarij diligenti delle scuole Christiane;

spendono la festa tutta in udir le prediche, i sermoni, le lettioni sacre, i diuini officij; e si esercitano nella charità santa.

All'incontro quegli altri, non diremo tutti (che pur vi è fra di loro buon numero, del qual ci conoliamo, e rendemo gratia al Signore quotidianamente per loro) ma parte di essi, come conoscono nelle ricchezze, e commodità loro (che pure sono beneficij di Dio) l'opera della sua diuina bontà e misericordia? e lo vedemo noi con dolore e lagrime, per il zelo che è in noi della salute e perpetuo ben loro.

Molti di loro (siamo forzati a dirlo, a fin che si riconoschino, e s'emendino) fatti come ciechi nelle tenebre de i loro disordinati affetti, che hanno alle commodità, e cose che possiedono in questo mondo, non vedono lume della santa disciplina del uiuer Christiano.

Questi a pena conoscono le loro Chiese parochiali; spendono le feste, anco le più soleenni, nelle ville, e nelle loro carnali recreationi; pensano di non haue bisogno di prediche, nè di lettioni; fuggono, o almeno si vergognano alla presenza de gli altri di confessarsi e comunicarsi fuori del tempo Paschale; non conoscono pur oratione; spendano più in alluar cani, & ammaestrar cavalli, e bestie, che nell'instruir christianamente i luoi figliuoli, e famiglie; stanno sempre su i puntigli d'honore, e di nobiltà del mondo; e non conoscono la vera nobiltà Christiana, che è nella vera figliolanza, & imitatione di Dio; gittano solamente libri profani e lasciuui; dilettansi delle gentilità, e de i spassu che già erano del paganesmo; renouano i nomi, le memorie, & i costumi delle genti, che non conosceuano Dio; sono huomini, che si riputano licito tutto quello che possono; e quanto sono maggiori a gli altri di dignità, di grandezza, di robba; tanto si reputano maggiori di bontà e virtù, dalla quale alle volte sono lontanissimi; anzi amici della libertà della carne, incatenati dalla sua volontà nella seruitù del peccato e del mondo tant'oltre, che s'allegrano nel malfare, e si gloriano ne i peccati.

Mic. 6.

E se bene sono alle volte percossi, non sentono la mano di Dio: [ Percussisti eos, & non doluerunt, ] e non vogliono riceuer disciplina; e con vn cuore che hanno più duro che vn sasso, stanno fermi in questo, di non voler ritornare alla strada del viuere, conforme alli santi instituti e regole di deuotione e pietà Christiana: [ Attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam; induraeunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti; ] dice de simili

Mic. 5.

Gieremia profeta: il quale racconta anco, che Dio compatendo qualche volta all'ignoranza de i semplici, si volta a parlare a gli huomini più saui, secondo il mondo, e principali; e tal hora in loro maggior contumacia e durezza. [ Ego autem dixi ( così dice egli ) forsitan pauperes sunt, & stulti, ignorantes viam Domini, iudicium Dei sui. Ibo igitur ad optimates, & loquar eis: ipsi enim cognouerunt viam Domini, iudicium Dei sui: & ecce magis hi simul confregerunt iugum, ruperunt vincula. ] Non vi pare che queste parole, quali sono di Dio per bocca di quel Profeta, tocchino il fatto di costoro?

Ibidem.

Dio faccia per bontà sua, che questi tali si riconoscano; Dio faccia, che ritornino nella strada delle regole Christiane; Dio faccia, che attendino a loro stessi, & odino le voci di sua diuina Maestà; si come noi, che con charità paterna desideriamo la salute & i commodi loro spirituali, continuamente nelle nostre humili orationi di ciò ne preghiamo la sua diuina bontà.

Ma hora ritorniamo a quel che principalmente ci hauemo proposto in questo Memoriale; cioè, che tutti conosciamo la grandezza del beneficio, che la misericordia di Dio ci ha fatto, di liberarci dalla peste.

Per conoscerla, figliuoli, non occorre cercare da lungi testimoni; tutti noi, che in così manifesto pericolo, così vicini alle porte della morte, semo restati viuui, potiamo attestare, e predicare, che habbiamo riceuuto di nuouo la vita.

Non vi pare anco, che questo istesso testimonio ci faccia tutto quello innume-

Pars III.

rabile popolo, di che habbiamo veduto in quelle tre giornate delle processioni solenni piena non solamente la Chiesa nostra Metropolitana così grande, ma anco le piazze, i compiti, e le contrade? Pur se volete vedere meglio, che beneficio grande è questo dell'estintione della peste, mettetevi auanti a gli occhi il paragone e faccia di quel miserando stato, e di questo in che hoggi voi sete per gratia di Dio.

Ma vedete primz, come auanti la peste era Milano.

Era già questa Città, come quell'arbore grande, veduto in sonno da Nabucodonosor, che con la sua altezza toccaua il Cielo, si allargaua a vista sino a gli vltimi termini di tutta la terra, haueua le foglie bellissime, il frutto abondante fuor di modo: in quell'arbore era cibo per tutte le creature; sotto esso habitaua ogni sorte di animale.

Dan. 4.

All'improviso venne vn vigilante e sceso dal Cielo, e gridò forte con queste voci; Tagliate su quest'arbore, troncate i suoi rami, scuotete le sue foglie, dispergete i suoi frutti, fuggano le bestie che sono sotto esso, e gli uccelli da i suoi rami: ma lasciate vn germe della sua radice in terra, e sia legato con vn legame di ferro, e di metallo, nell'herbe che sono fuori; e sia bagnato dalla rugiada del Cielo.

Si adempì tutto questo secondo il suo significato in Nabucodonosor in spazio d'vn'anno.

Chi haurebbe mai pensato, che da quelle radici restate nella terra, hauesse a risurger quest'arbore? come risorse, si alzò, dilatò i suoi rami, si vesti di foglie, produsse abontantissimi frutti, e si rimase in maniera, che gli animali tutti ricorsero sotto l'ombra sua; e gli uccelli a far nido ne i suoi rami con maggior gloria che prima: che così racconta Daniel, che s'adempì nell'istesso Nabucodonosor.

O Città di Milano, la tua grandezza s'alzaua sino a i Cieli, le ricchezze sue si stendeuano sino a i confini dell'vniuerso mondo, gli huomini, gli animali, gli uccelli viueuano, e si nutriuano della tua abondanza; concorreuano qui da

A 3 ogni

ogni parte persone basse a sostentarfi ne i sudori suoi sotto l'ombra tua; conueniano nobili & illustri ad habitar nelle tue case, a goder delle tue commodità, & a far nido e stanza ne i tuoi siti. Ecco in vn tratto dal cielo che vien la pestilenza, che è la mano di Dio, & in vn tratto sù abassata al tuo dispetto la tua superbia; sei fatta in vn subito dispreggio ne gli occhi del mondo; sei ristretta dentro de i tuoi muri; sono rinchiusi ne i tuoi còfini le tue mercantie, le tue abbondanze, i tuoi traffichi; nõ era più chi venisse ad habitar teo, a nutrirsi de i tuoi frutti, a puerdersi ne i bisogni delle tue mercantie, a vestirsi de i tuoi panni, a riposar ne i tuoi letti, a godere delle tue commodità; nè meno a ornarsi delle tue inuentioni di noue foggie, nè a pigliar da te il modo di noue pompe. Fuggiuano i grandi, fuggiuano i bassi, ti abbandonorno all' hora tanti, e nobili, e plebei.

Chi nõ fuggiua, spesse volte era dal male ò da i sospetti del male ridotto nell'anguitie del lazaretto, ò fuori delle mura della Città, ad habitar in quelle picciole capanne, con riputarsi gran ventura di poter hauer pur paglia che lo coprissi, & altrettanta che li facesse il letto: che già era còsumata tutta per molte miglia attorno di paese, e però ben spesso li faceua letto la terra dura, ò tal volta l'acqua, ò il ghiaccio: così era la tua habitatio ne in buona parte ridotta al sereno, esposta alla rugiada del cielo, posta in mezzo alle campagne, ne i campi, ne i luoghi oue si pascono gli animali e le fiere della terra, & iuì eri custodito dalle guardie & arme de soldati, perche non uscisci di quei confini. Che più? (è cosa da dire, e da ricordarsi perpetuamente, per tener memoria sempre della gratia riceuuta.) Restorno solitarie le contrade, le case, le piazze, le Chiese, chiusi le botteghe a fatto. Tu Milano, affamato, angustiato, e bisognoso di esser continuamente soccorso per vitere dalle Città, da i Castelli, e dalle pouere ville d'ogni intorno, restasti come fuor di te, stupido, incantato, così in quei principij specialmente abbasò l'ira diuina in vn tratto tutte le

tue grandezze. O bontà e gratia di Dio, come sono hora mutate le cose? come sono subito reparate quelle rouine nostre? come restituita la sanità, rinouate le speranze della prima grandezza? Sono spiantate quelle case di asse e paglia; sono coltivate le campagne, doue all' hora habitauano al sereno tante famiglie; dorme sicuramente ciascuno nelle sue case; sono aperte le botteghe; è restituito il commercio in tutto questo stato; nè vi è causa più, perche non còcorrano come prima le genti da ogni parte: le Chiese, le contrade, le piazze sono piene d'huomini; non vi è luogo tal volta d'uscire; v'ègono forestieri da lungi a veder questa merauiglia; ogn'vno stupisce.

E chi non stupirebbe? Sapete pur voi, che da principio a pena si senti la voce che la peste era in Milano, che subito parimente da ogni intorno e in ogni parte pareua sempre risonasero voci della rouina di questa gran Città. [Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terrâ.] Così profetò Isaia di quella grã Città Pareua, che queste istesse voci si incominciasero a verificare di Milano.

[Quæ habitas super aquas multas, locuples in thesauris, venit finis tuus pedalis præcisionis tuæ.] Sono parole di Gieremia; quali pareua che douessero hauere luogo anco di Milano.

Onde chi inuitaua gli huomini a piangere, chi gli effortaua a fuggire, con parole simili a quelle del medesimo Profeta. [Fugite de medio Babylonis, & saluet vnusquisq; animam suam. Subito cecidit Babylon, & contrita est: ululate super eam.] Pareua che si vdissero quelle voci dal cielo, ch'vdi già san Giouanni nell' Apocalisse; [Exite de illa populus meus, vt ne participes sitis delictorum eius, & de plagis eius non accipiat; quoniam peruenerunt peccata eius usque ad coelum, & recordatus est Deus iniquitatum eius.]

Mètre summo in quello stato funesto, così ogni cosa era quasi a terra, che bene spesso legendo noi Gieremia profeta, quando ci incontrauamo in luoghi di ruine, ò minaccie, che p bocca sua Dio faceua

Isa. 21.

Hic. 31.

Ibidem.

Apoç. 18.

Hier. 51.

faceua alla Città di Gierusalem, ci pareua che cò l'istesse voci ben minacciaf se a Milano: [Et collidam in te equum, & equitem eius; & collidam in te currum, & ascensorem eius; & collidam in te virum, & mulierem; & collidam in te senem, & puerum; & collidam in te iuuenem, & virginem; & collidam in te pastorem, & gregem eius; & collidam in te duces, & magistratus.] Così erano graui le miserie, e tali le calamità di questa patria, che i nostri vicini stupendone pareua dicessero, come l'istesso profeta già di Babilouia disse: [Quomodo facta est in stupore Babylon intergentes? Ascendit super Babylonem mare; multitudinem fluctuum eius operata est: Facta sunt ciuitates in stuporem terra in qua nullus habitet, nec transeat per eam filius hominis.] Non era casa certamente, non contrada, non piazza, oue non pareffe all' hora, che si vdissero raccontar le ruine nostre, & improperearci i peccati, per i quali ci erano venute sopra, con quelle voci dell' Angelo nell' Apocalisse: [Cecidit, cecidit Babylon magna, & facta est habitatio dæmoniorum, & custodia omnis spiritus immundi, & custodia omnis volucris immundæ, & odibilis.] E la cagione di questa ruina è; [quia de vino iræ fornicationis eius biberunt omnes gentes, & reges terræ cum illa fornicati sunt, & mercatores terræ de virtute deliciarum eius diuites facti sunt.] Onde meritamente ne segue il castigo: [Quantum glorificauit se, & in delictijs fuit; tantum date illi tormentum, & luctum:] Ben si vedeuano all' hora verificate in noi quelle altre parole riuellate a san Giouanni pur nell' Apocalisse: [Quia in corde suo dicit: Sedeo regina, & vidua non sum, & luctum non videbo: ideo in vna die venient plagæ eius, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur, quia fortis est Deus, qui iudicabit illam.] Ricordiamoci che tale erano l'afflittioni, e tali le calamità nostre, che ben pareua l'Euangelista san Giouanni parlasse come di noi, e di questa nostra patria, quando disse anco nell' Apocalisse: [Et flebunt, & plangent se super illam reges terræ, qui cum illa

Hier. 51.

fornicati sunt, cum viderint fumum incendij eius, longè stantes propter timorem tormentorum eius dicentes: Vx, vx, ciuitas illa fortis, quoniam vna hora venit iudicium tuum.] Così pareua, che Milano in poco tempo, essendo la peste così fieramente accesa, si hauesse consumare nell' incendio d' essa.

Apoc. 18.

Soggionge poi ancora il medesimo parole bene espresse, nelle quali possiamo vedere come in vno specchio, la forma e ritratto dello stato, in che era per ridursi, & in gran parte ridotta all' hora questa afflitta.

Apoc. 18.

Le quali parole poniamo a posta in questo nostro memoriale, per memoria e ricordanza d' vno stato tale, affin che voi leggendole, e ripensando spesso in che ruina si era, più sempre conosciate il beneficio della liberatione.

Ibidem.

Piangeuano all' hora i Mercati, gli Orefici, i Gioiellieri, i Profumieri, & altri huomini di traffico, perche non erano più in Milano, quelli che comprassero le loro mercantie, li drappi d' oro, d' argento, i veluti, le sete, le gioie, le perle, i profumi, nè meno caualli, cocchi, e si fatte molte cose: Vdite come in ciò vi predice quell' Euangelista santo. [Et negotiatores terræ flebant, & lugebunt super illam, quoniam merces eorum nemo emet amplius, merces auri, & argenti, & lapidis preciosi, & margaritæ, & byssi, & purpuræ, & ferici, & cocci, & omne lignum thynum, & omnia vasa eboris, & omnia vasa de lapide pretioso, & aramento, & ferro, & marmore, & cinnamomum, & odoramentorum, & vnguenti, & thuris, & vini, & olei, & similia, & tritici, & iumentorum, & ouium, & equorum, & rhedarum, mancipiorum, & animarum hominum.] Mancorno subito all' hora le delitie, le abbondanze, & le grandezze di Milano: i mercanti, & altri, se ne stauano di lontano, che temeuano la ruina, & la piangeuano.

Vedete mò se ad vn cotale stato di città afflitta rispondono bene quelle parole, che sono anco nell' Apocalisse: [Et post desiderij animæ tuæ discesserunt a te, & omnia pinguis, & præclara perierunt a te: & amplius illa iam non euenient

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

Ibidem.

nient: mercatores horum qui diuites facti sunt, longè ab ea stabunt; propter timorem tormentorum eius, fientes, ac lugentes, & dicentes; Vx, vx ciuitas illa magna, quæ amicta erat bysso, & purpura, & cocco, deaurata erat auro, & lapide pretioso, & margaritis: quoniam vna hora destituta sunt tantæ diuitiæ. ] Lasciamo molte altre parole che iui sono; ma non lasceremo però quest'altre; che nella fiera della peste, quale così gagliardamente incrudeli da principio, mostrauano vna ruina simile, che haueffe da venire sopra di Milano. [ Et vox cytharædorum, & musicorum, & tibia canentium, & tuba, non audietur in te amplius; & omnis artifex omnis artis non inuenietur in te amplius: & vox molæ non audietur in te amplius: & lux lucernæ non lucebit in te amplius; & vox sponsi & sponsæ non audietur adhuc in te. ] Queste minaccie, e ruina tale voi haueuate bene a temere ragioneuolmente: poiche per i peccati permesse Iddio, che in vn punto l'incendio della peste si attaccasse in ogni parte di Milano.

Ibidem.

Quanta cagione dunque haueuamo noi, che così paternamente vi amiamo nel Signore, di pianger all'hora sopra le afflittioni vostre, essendo noi per ogni rispetto colmi di grande dolore, che poteuamo ben dire veramente insieme con Isaia: [ Repleti sunt lumbi mei dolore, angustia possedit me, sicut angustia parturientis; corruì cum audirem; conturbatus sum, cum viderem; emarcuit cor meum; tenebræ stupefecerunt me; Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum. ] Così dunque mirabile era, figliuoli, e luttuoso il spettacolo di questa patria.

Ibidem.

Che differente stato habbiamo hoggi per Dio gratia? quanto sono mutate le speranze nostre da quei tempi a questi? che gran ragione habbiamo in questa cognitione di cantar con l'istesso Isaia? [ Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conuersus est furor tuus, & consolatus est me. ] Ma accioche conosciate ancora più il beneficio dell'estinazione della peste; vdate di gratia

Ibidem.

quel che si legge in Ezechiele. Ezech. 37. Si vidde già quel Profeta nel mezzo di vn campo; ch'era pieno d'osse de morti; e dallo spirito di Dio fù condotto d'ogni intorno fra essi; e racconta, che erano molte, si che copriuano la faccia di quel campo, & erano grandemente secche.

Gli disse Dio, pensi tu, che viueranno queste ossa? rispose egli, Signor: tu lo fai: dissegli Dio, che profetasse sopra di loro, e gli dicesse; Ossa secche odite la parola del Signore; ecco ch'io metterò dentro di voi spirito, e viuerete, e darò sopra di voi nerui, e farouì crescer le carni, e vi estenderò sopra la pelle, e vi darò spirito, e viuerete, e saprete che io sono il Signore.

Profetò Ezechiele, come gli haueua comandato Dio, e mentre parlaua, si fece vno strepito, e subito quelle ossa tutte si mossero, e s'accostorno l'vna all'altra, ciateuna alla sua giuntura, come egli vidde: & ecco sopra le ossa, i nerui, e le carni, e di sopra si estese la pelle; nè hauèdo ancora spirito, disse Dio al Profeta: parla allo spirito da parte mia: [ Hæc dicit Dominus Deus, a quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & reuiuifcant. ] Così fece Ezechiele, come gli fù comandato, e venne lo spirito in quei corpi, e reuissero, e stettero sopra i suoi piedi, che fù vn'essercito grande fuor di modo.

Disse Dio, queste ossa è la casa d'Israel. Essi dicono. [ Aruerunt ossa nostra, & perijt spes nostra, & abscessi fumus. ] Ma tu gli dirai da parte mia: Ecco che io aprirò i sepolcri vostri, e vi cauerò fuori di là, e mi conoscerete per Signore in questo, quado hauerò dato lo mio spirito in voi, e la vita, e fatto riposare sopra la terra.

O figliuoli, così ha fatto Dio con noi, quando andauamo per quei campi delle Cappanne, per i Lazaretti, e per le case, e contrade infette, e vedeuamo in ogni parte corpi morti, huomini e donne che stauano morendo; altri così graueamente infermi, ch'erano poco dissimili di faccia e di forze da i morti; chidaua grido per i dolori che lo affliggeuano; chi si lamentaua per la fame;

chi

Ezech. 37.

37. 3011

37. 3011

37. 3011

Ibidem.

Ibidem.

37. 3011

37. 3011

chi dimandaua i medici, ò barbieri; chi era spauentato dalla morte vicina; chi desideraua la sepoltura de i figliuoli: pareua che ogni cosa fosse piena di desolazione, e di disperatione, e che fossimo abbandonati da Dio, e che se ben era grande quella calamità, fossero nondimeno molto maggiori anco le afflittioni, e ruine, che fossero per venire appresso, e che risonasero per tutto quelle voci. [Aruerunt ossa nostra, & perijt spes nostra, & abscessi sumus.] Erano all' hora le voci di ciascun di noi con Dauid Profeta: [Repleta est malis anima mea; & vita mea inferno appropinquauit. Aestimatus sum cum descendentibus in la cum; factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber. Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt. Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebris, & in umbra mortis. Super me confirmatus est furor tuus.] Ma ecco, che la bontà di Dio mirò con l'occhio della sua pietà, in vn tratto mutò le cose, fermò la mano del flagello, andò ristorando le speranze nostre, spirò sopra di noi spirito di vita, restò estinta la peste, e la morte di peste, e noi habbiamo riceuuto la sanità, e vita.

Chi hauerebbe mai pensato humanamente, che douessero le cose ridursi a questo tempo nello stato che hora sono? che grande mutatione è questa? vedete come bene ciò descriue Ezechiele profeta, qual da parte di Dio parla a Gierusalem; come diceffe hora a Milano: [Transiens per te, vidi te conculcari in sanguine tuo: & dixi tibi cum esses in sanguine tuo: viue. Multiplicatam quasi germen agri dedi te: & multiplicata es, & grandis effecta, & ingressa es, peruenisti ad mundum muliebrem. Vbera tua intumuerunt, & pilus tuus germinauit, & eras nuda, & confusione plena. Et transiui per te, & vidi te: & ecce tempus tuum, tempus animantium. Et expandi amictum meum super te, & operui ignominiam tuam: & iuravi tibi, & ingressus sum pacium tecum, ait dominus Deus: & facta es mihi. & laui te aqua, & emundavi

sanguinem tuum ex te: & unxi te oleo, & vestiui te discoloribus, & calceaui te hyacintho: Et cinxi te bysso, & indui te subtilibus, & ornaui te ornamento. Et dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum, & dedi in aurem super os tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo. Et ornata es auro & argento, & vestita es bysso, & polymito, & multis coloribus. Similam, & mel, & oleum comedisti, & decora facta es vehementer nimis.] Erauamo conculcati nelle morti, & nelle infermità nostre, vna morte partorua l'altra, vna infermità l'altra, il morbo d'vno si propagaua in molti; così andauamo morendo in quella miserabile infettione: erauamo confusi, vergognati ne i peccati, cagione di queste ruine; passò Dio, ci vidde con quell'occhio suo paterno, & con l'istesso ci diede la vita, e la sanità; riuellò le contrade; riempì le case; rasserendò i visi de gli huomini; rinouò la frequentia delle Chiese; ha restituito i commercij; ha mutato tutta la faccia di Milano, di maniera che è in fiore & in giubilo come prima: e pare vn nouo Milano.

Chi conosce a bassanza quanto sia grande questo beneficio? Ricordateui pur voi delle passate solitudini di questa Città; dell' esilio del popolo dalle Chiese, de i referramenti nelle case, delle voci lamentuoli, delle noue vedoue, pupilli, & orfani; & insieme riducetui a memoria anco i poveri, bisognosi di ogni cosa, le case spogliate, le famiglie desolate, le sostanze dissipate, le contrade abbandonate, i sacerdoti spauentati, e tutti sgomentati da gli effetti della pestilenza.

Pensate poi all'incontro il gusto che hora hauete, voi donne specialmente, d'andare liberamente alla Chiesa; ad ascoltare le prediche, sacre lettioni, e diuini officij; di confessarui e comunicarui tutte le volte che volete, di spendere la festa in visitare le sette Chiese, & altri sacri luoghi, & iui adorar le sacre reliquie che vi sono, & alla loro presenza più viuamente raccomandari in tua-

ti i vostri bisogni all'intercessione de i santi di chi elle sono.

Considerate tutti, quanto pericolosa cosa sia, non hauer pure spatio di confessar si nell'ultimo della vita sua, ò bisognar farlo nell'ultimo con angustia di tempo, smarrimento di animo, debolezza, e dolor acerbo del corpo, e nel mezzo di tante altre incommodità, che portaua seco il morbo della peste.

Quanto graue afflittion di animo era di quelli, che, ò per la prestezza, ò per altri accidenti di questo male, moriuano senza il santissimo viatico della Comunione?

Quanta sconsolatione a tutti, che per il più erano priui del soccorso della estrema unctione, & il morir abbandonato quasi da tutti gli aiuti humani, non che da gli obsequij de i cari figliuoli, fratelli, sorelle, moglie, marito, parenti, amici, e fuori delle proprie case, in vna picciola cappanna di paglia, ò d'asse, ò nel mezzo delle strade.

All'incontro poi, di quanto inestimabile consolatione è ad vn'anima, l'hauer spatio di bene apparecchiarsi al morire, di scancellar le vergognose memorie della vita passata, con abbondanti lagrime di vera penitenza, e l'hauer speranza di morte più consolata, e di fare quel tranfito alla fine con tutti gli aiuti e commodità spirituali.

Nè anco, figliuoli, è picciola quell'humana consolatione, che sentite hora in conuersare liberamente nelle vostre botteghe, nè i traffichi, e nè i negotij, senza presentaneo sospetto di improuisa morte; in leuare la mattina, & vscire di casa, senza incontrare chi vi racconti molti morti in quella notte; entrare in casa la sera senza tronarui figliuoli, ò padre, ò madre, ò moglie, ò altri morti, ouero che stiano all'horà spirando afflittamente l'anima?

Nè minor parimente contento è, il non haure più timore di subita morte in abbracciare i vostri cari figliuolini, fratelli, & amici, ò nel conuersare con le zimate moglie ò mariti vostri? Grande senza dubbio è questo beneficio, dilettissimi figliuoli, nè si può descriuere cò parole la sua grandezza; ma più ne cono-

scerà, chi con pio affetto anderà più esaminando tutti gli accidenti di quel pestifero tempo; e penserà a tutte le sortid'incomodi spirituali e téporali, che nella sanità, e nella infermità, nella vita, e nella morte, sono stati congiunti cò la pestilenza; da i quali incomodi siamo liberati, cò esser estinta la peste per gratia di Dio: quale se nel flagello pare a vnd certo modo che fosse scordato di noi; se n'è pur ricordato con tanta misericordia, e nè ha hauuto sempre auanti gli occhi.

Pare bene che siano verificate in noi quelle parole di Isaja Profeta. [Et dixit Iff. 49. sion, dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei. Nunquid obliuiscipotest mulier infantem suum, vt non miseretur filio vteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui. Ecce in manibus meis descripsi te, muri tui coram oculis meis semper;] Ma potizmo conoscere tuttauia più la grandezza di questo beneficio con alcun'altro effempio delle sacre lettere.

Si racconta in quelle, che quando il popolo Giudeo fù per opera della Regina Ester con così fauorite lettere del Re Assuero liberato da quella certa aspettatione, che haueuano di morte, e dell'esterminio loro, che in tutte le prouincie per ordine di quel Re gli era apparecchiata, gli parue, che gli nascesse all'horavna nuoua luce, honore, & allegrezza. Quanta luce, dilettissimi figliuoli, di consolatione, e di christiano giubilo è nata a noi dopò quei nubilosi giorni di quella vniuersal mestitia, dopò le piogge di tante lagrime, dopò i gridi de i figliuoli piccioli, dopò la fame, dopò le pressure & angustie, dopò l'oscura notte della tribolatione di quei calamitosi tempi, dopò le tenebre della stupidità, nella quale come ciechi molti andauano palpando, e così vanamente isperimentando tutte le ricette, tutti i rimedij, che anco dalle donniciole, & huomini incogniti erano proposti; e non trouauano vscio, nè apertura per vscir di tante angustie, e miserie.

Quel Santo Giob sedeua già nel sterquilino, radendo con vn pezzo di pignata rotta, la marza delle vlcere, di che era pieno

pieno tutto il suo corpo da capo a piedi. La consolatione che gli dauano gli amici suoi, era di vederlo da lungi: non lo conoſceuano, tanto era in quella afflittione la sua faccia mutata; dauano gridi e pianti fino al Cielo, con ſpargerſi il capo di cenere; ſedero con lui in terra per ſette giorni e notti, nè ardiuano dirgli pur vna parola, coſi grande vedeuano il dolor ſuo; e finalmente gli impropereuano i peccati che non haueua fatto. E la moglie gli inſultaua per le buone opere che haueua fatte.

Job 42.

Viddeſi poi il Sato Giob dalla mano di Dio rileuato da quel ſterquilinio, lodato dalla bocca di Dio, riceuuto gratamente da lui il ſacrificio per gli amici ſuoi, vidde venire a congratularſi ſeco i ſuoi fratelli e ſorelle, e tutti i ſuoi conoſcenti, che mangiauano con lui, lo conſolauano ſopra il trauaglio paſſato, ſi al legrauano ſeco della felicita presente, ſtupidiuano ſopra la mutatione grande, che in lui haueua fatto Dio.

Poi ſi vidde più nell'ultimo della ſua vita che nel principio, benedetto da Dio, che gli duplicò le pecore e gli armenti, gli reſtituì ſette figliuoli e tre figliuole, che di bellezza auanzauano tutte le altre della terra.

Viſſe dopo queſto cento quaranta anni, e vidde i ſuoi figliuoli, & i figliuoli de ſi gliuoli fino alla quarta generatione, e morì vecchio, e colmo di anni.

Vedete hora lo ſtato ſimile, molto peggiore, in che erauate voi, & conſiderate lo bene ſpeſſo.

Tutti voi, che preſi da queſto ſpauentoſo male, ha permeſſo Dio, che deſperati affatto della vita, paſſaſti notte e giornate fra la morte & la vita, e più morti che viui; anzi in vna vita, che vi faceua deſiderar la morte, mentre vi tormenta uano gli dolori, vi ſtomachaua il fetore delle piaghe voſtre, e la ſanie che ſcaturiu dal corpo voſtro, in molte parti ſerito dal ſuro venenoſo della peſte; non haueuate chi vi aſciugaſſe e purgaſſe le piaghe; nè meno poteuate farlo per voi medefimi; haueuate per morti i figliuoli e le figliuole voſtre, che ò trouandofi nel medefimo ſtato con voi, accreſceuano il tormento voſtro con la viſta e ſpet-

tacolo della lor miſeria, ò peſauate che foſſero morti, hauèdogli laſciati fra queſti accidenti, e non ne hauendo nuoua; coſi anco haueuate per abbandonate e per ſe le ſupellettili, i mobili, le ſoſtanze voſtre; ſe pur veniuano a viſitarui gli voſtri amici, ſtauano da lungi, & accreſceuano la afflittione voſtra con il pianto loro, nella compaſſione del mal voſtro.

Erano fatti muti, non poteuano parlarui, nè voi parlar loro; coſi vi riſpondeuate & interrogauate l'vn l'altro con lagrime, e con occhi, che non patiuua la natura, che poteſſero durar ſiſi in coſi miſerando ſpettacolo; deſiderauano eſſerui appreſſo, nè era a lor permeſſo, onde reſtauate pure il più del tempo da loro abbandonati; ſe bene non vi impropereaua la moglie le buone opere da voi fatte, nè gli amici i peccati nè commeſſi, come a Giob: era però di maggior tormento il rimorſo della conſcientia purgentiſſima in quella agonia, per non hauer fatto ſe non poche buone opere in tutta la vita voſtra; & all'incontro la memoria di tanti anni male ſpeſi: che dolore era dell'anima, in tutte le parti imbrattata de peccati mortali, che con l'intelletto non haueua forſi mai penetrato a cognitione viua di Dio, nè conoſciuto la dottrina chriſtiana, nè la diſciplina, & eſſercitio di quelle pie ſcuole? con la volontà haueua cercato ſe nò coſe pernicioſe, e la ſua ruina? con la ragione haueua ſeruito, col ſenſo haueua dominato? l'vdiro poi hauer ſeruito ſolamente a dare adito alle bieſtemme, alle mormorationi, alle adulationi? gli occhi hauer riſguardato alle vanità, ſeruito all'ingordigia, all'auaritia, alle concupiſcenze, & altri deſiderij illeciti? che rimorſo era il voſtro, in ricordarui, che la lingua, la bocca, non haueſſero quaſi ſeruito ad altro, che alle bieſtemie, & alle parole diſhoneſte? le mani a i guadagni ingiuſti? i piedi alla preſtezza in tutti i mali? tutti i ſenſi finalmente del corpo foſſero ſtati fineſtre e porte a introdur la morte nell'anime voſtra? & i membri del corpo, inſtrumenti per la voſtra perditione? Queſte erano inſultationi, & improprij molto più

noiosi di quei della moglie, e de gli amici di Giob.

Non patiuà forsi l'angustia del tempo, ò l'afflittione del corpo, nè il mancamento della virtù dauz forza alla lingua, & a gli altri organi del corpo, per ricorrere all'hora al salutar rimedio della confessione, & all'vnico consolatore Christo, per mezzo della santa Communione. Non v'era forsi sacerdote, che potesse, ò ardiffe ministrarui quel sacramento dell'estrema unctione; che se bene principalmente è instituita per la spirituale sanità, pur gioua anco per alleuiare l'infermità del corpo, quando ciò sia per esser a beneficio dell'anima. Così erauate dentro e fuori circondati d'ogni afflittione.

Bontà di Dio, che vi tenne la mano sopra, nè vi lasciò morire in quello stato; diede declinatione al male; vi ridusse finalmente, e forsi in pochi giorni, alla sanità, con allegrezza e consolatione della moglie, de gli amici vostri, con stupore di tutti i conoscenti.

Tutti si rallegrorono con voi; tutti rendono gratie a Dio per voi; vennero a mangiare con voi, e consolarli nella vostra consolatione.

Riuedeste similmente i figliuoli vostri sani; fosti liberi alle case vostre; godeste intiera sanità; niuno si chiuse più le nari alla presenza vostra, niuno aborri di vederui, niuno suggi di accostarui; fosti sicuri, e consolati nel mezzo de i vostri figliuoli; vedesti questo popolo liberato vniuersalmente; non sentiste più nuoua di questo ò di quell'altro luogo, doue fusse di nuouo intrata la peste; purgaste la coscienza con la confessione generale di tutta la vita vostra passata.

E questa vessatione vi diede intelletto, vi ridusse al cuore, vi fece proporre vna nuoua vita, vi accese a molti buoni desiderij.

Quanta allegrezza, quanta consolatione fu la vostra? che mutatione su quella? diceuate fra voi, che gratia è questa, che beneficio godo io? Che differente stato dal prime? Che sentimento pensate voi, dilettissimi figliuoli, che haueste quel santo Patriarca Noè nella cognitione del beneficio riceuuto da Dio,

quando dopò tanti mesi che nel tempo del diluuiò fu rinchiuso nell'arca, la colomba riportò il ramo verde di oliua, e trouò finalmente la colomba oue riposare il piede fuor dell'arca, & egli v'ò sci saluo, la moglie, i figliuoli, e le moglie de i figliuoli, e gli animali di ogni sorte, che per diuino commandamento hauez seco in quella rinchiusi? pensate pure, ch'egli conoscesse la singolare gratia, che la bontà di Dio haueua fatto, & a lui, & a quella sua cara famiglia, vedendo che nel tempo istesso, che con quelle pioggie haue la diuina maestà sfogato l'ira sua sopra tutti gli altri huomini, còtra il peccato del mondo, era egli con tutte quelle creature saluato in vita fra tanti huomini & animali morti in tutto l'vniuerso.

O figliuoli, nell'apertura che si fece all'hora delli commercij delle prouincie, e Città còtorne, dalle quali erauate stati per tanti mesi rinchiusi, & esclusi, doue non haueuate pure potuto mettere il piede in tutto quel tempo, che vi afflissero l'acque della tribulatione della pestilenza; che sentimento fu il vostro, che risguardando fuori mirauate a tante migliara e migliara di huomini, che haueano sommerse queste acque fra Milano, Venetia, Mantoua, Padoua, Verona, Vicenza, Brescia, Pavia, e suoi contorni? Ben con ragione poteuate dire fra voi medesimi: O Signore, che gratia è questa che hai fatto a noi, alle moglie, a i figliuoli, a gli amici nostri, ch'hai conferuati in vita fra tanti morti? Questa fiorita misericordia e gratia, potrà ben dire ciascuno di voi, quando la conoscerò io di quel modo che deuo? quando penetrarò a conoscere a bastanza l'amore, col quale tu hai perdonato a me, & a questi miei fra tanti? Simile affetto a quello di Noè potiamo immaginarci nel giusto Loth, quando nell'incendio di solfore, e fuoco, con il quale diuorò già l'ira di Dio quelle cinque Città, si compiacque la bontà sua di riseruarle fuori esso, e due sue figliuole, còducendoli fuori per mano de gli Angeli. Con che cuore in consideratione di tale beneficio disse Loth quelle parole del

Dom.

Gen. 29.

Gen. 2.

Domine mi, inuenit seruus tuus gratiã coram te, & magnificasti misericordiã tuam quam fecisti mecum, ytu saluares animam meam: Non dissimile affetto doueua essere in quel popolo d'Israele, quando liberato dalla seruitù d'Egitto, passò per il mar rosso a secco, e trouò che l'acque gli erano da ogni lato a guisa di muro, facendoli passaggio sicuro; & vltimamente vsorti di quel mare, vidde tanti Egittij morti sopra il lito.

Che sentimento, diletissimi figliuoli, doueua hauere il Re Ezechia, quando vedendosi in vna acerba infermità già vicino a morte, & hauendo già riceuuto quell'auiso da Esaia Profeta da parte di Dio; Dispone domui tue, quia morieris tu, & non viues; si voltò al muro del tempio, e con abundantissime lagrime dimandò a Dio maggior spatio di vita, dicendo fra le altre parole: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi: non videbo dominum Deum in terra viuentium. Non aspiciam hominem vltra, & habitatorem quietis: generatio mea ablata est, & conuoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum: præcisus est, velut a texente vita, dum adhuc ordier, occidit me, de mane vsoue ad vesperam finies me. Et ecco ritorna Esaia, e gli dice in nome di Dio: Io ho sentito la tua oratione, & ho veduto le tue lagrime: e però per amor che io porto a David tuo padre mio seruo, ecco ch'io ti ho sanato; nel terzo giorno ascenderai nel tempio, & aggiungerò alla vita tua quindici anni, e liberarò dalle mani del Re de gli Assirij te, e questa Città, e la proteggerò; in segno di queste promesse farò questo miracolo, di far ritornare in dietro nell'horologio di Achaz l'ombra del Sole per dieci linee: e così vidde subito tornare adietro il Sole per tanto spatio.

Con che affetto pensate che riceuesse questa noua, & insieme l'effecutione di quest'gratia, la sanità, la vsta del desiderato tempio? O figliuoli, quanti di voi hanno con simili lagrime dimandato a Dio nella pestilèza, la sanità, e prorogatione di vita che hora godiamo? quanti di voi non aspettauano al' hora di viuere dalla mattina sino alla sera?

come sentiuate quelle voci, con che io ministro di Dio con voi, vi auisauo a preparare e disporre la conscienza, l'anima, e tutte le cose vostre per la morte, che Dio così apertamente ci minacciava.

Cò che affetto all'incontro douete sempre sentire la gratia riceuuta, la sanità, che godete? i miracoli, che Dio fece all' hora con voi? e le commodità infinite, che con l'istessa gratia dell'estintione della peste riceuesti insieme? O che sentimento era quello di quei tre appresso Daniele, che posti, e ligati in quell'ardentissima fornace infocata più del solito sette volte per ordine del Re Nabucodonosor, non cessando i ministri aggringere stoppa, e pece, & altre materie per accrescer il fuoco, qual già auanzaua sopra la fornace quaranta noue cubiti, videro l'Angelo di Dio discendere nella fornace con loro, e difendergli da quel fuoco, e far nel mezzo della fornace come vn vento di ruggiada che refrigeraua, di modo che non li toccasse il fuoco, nè gli desse altra molestia; con tutto che la fiamma dasse fuori della fornace, & abbruggiasse i Caldei che gli erano intorno.

Come sentiuano loro la voce di Nabucodonosor, quando alla bocca della fornace disse a loro; Vscite, venite. Come stupiuano essi ancora con quei magistrati, nel vedere, che quel fuoco nõ pur hauesse forza di abbruggiare i corpi loro, ma nè pur anco fosse passato per loro odore, o fumo del fuoco; nè fossero mutati, nè pur tocchi i suoi vestimenti, nè meno pur abbruggiato vn capello della testa loro.

O Milanesi, che sentimento douerà per sempre hauere fra noi questa gratia che Dio ci ha fatto? fra quelli specialmente, che hauendo veduto acceso il fuoco della tribulatione di questa pestilentia nelle contrade, ne gli huomini, & in tutte le case della sua vicinanza, e fra quelli anco che sono stati i mesi intieri dentro i muri del Iazaretto, o fra quelle case, e capanne di paglia tutte infette di pestilenza, o condotti sopra quei carri de mortide nondimeno furono conseruati sani dalla diuina protectione; nè soli loro,

Dan. 3.

Esa. 38.

loro, ma feco le mogli, ò li mariti, i figliuolini, e le robbe sue.

Tutti noi anco di questo popolo in proportion delle stragi che ha fatto questa peste altroue, quando habbiamo sentito le tante migliaia d'huomini che sono morti a Mantoa, a Venetia, e specialmente a Breſcia, Città così vicina a noi, così picciola in proportion della nostra, e in così pochi giorni; possiamo ben perpetuamente consolarci della gratia del Signore, che in tutto il tempo di questa afflittione, si può dire in paragone loro che non fuſſimo quasi tocchi dal fuoco.

Quanto più conosceranno la grandezza di questo beneficio tutte quelle terre, e luoghi, e popolo della Diocesi, che essendo circondati da ogni parte di luoghi infetti di peste fin sù le porte loro, e molti di essi vicinissimi alla Città infetta, nè potendosi guardare dal commercio loro, tuttauia li ha conseruato Iddio in modo, che non è mai penetrato a loro pur vna scintilla di quel male, nè pur suspitione di esso, si che non ha tocco pur vn capello, nè vestimento loro.

Vna cosa, figliuoli miei, vogliamo pur anco aggiungere innanzi che finiamo questo primo capo, quale seruirà a conoscere meglio la grandezza del beneficio riceuuto.

Non fù alla Città sola dalla misericordia di Dio fatta gratia della estintione, e della sanità, ma insieme ancora alla Diocesi; e si fauoritaméte, che in vn medesimo tempo fù liberata dalla contagione e l'vna e l'altra: quasi ceto luoghi di questa Diocesi furono già presi da questo male; per Dio gratia non fù all' hora pur luogo di questa gran Diocesi, che non fusse libero, e dal male, e da ogni sospetto di male. Siane sempre benedetto il Signore. Et noi perpetuamente di qui conosciamo, quanto fù grande la gratia, che Dio si degnò di farci.

#### C A P. I I.

V I haemo esposto vn capo, ò punto della prima parte di questo nostro Memoriale; il secondo che hora trattiamo, molto certamente necessario alla co-

gnitione del beneficio riceuuto, è, che non solamente conosciamo il beneficio, ma l'auttore che ce l'ha fatto così benignamente.

Questo è, non la prudenza nostra, che in vn tratto al principio della pestilenza rimase così stupida e confusa affatto: non la scienza de i medici, che non è arriuata pure a bene intédere le radici di questo male, tanto meno a trouarui sufficienti rimedij: non la diligenza di chi sia, intorno a gl'infermi, che prima d'ogni cosa son tutti rimasti così miseramente abbandonati da i suoi medesimi. E stata, figliuoli, è stata (così confessiamo perpetuamente) la gran misericordia di Dio.

Egli ha ferito, & ha sanato: egli ha flagellato, e consolato: egli ha posto mano alla verga della disciplina, e ci ha sporto anco il bastone dell'appoggio, e sostegno.

Diciamo pure liberamente con Anna. Dominus mortificat, & viuificat; deducit ad inferos, & reducit: Dominus pauperem facit, & ditat; humiliat, & subleuat. Tu flagellas, & saluas; deducis ad inferos, & reducis; così dice Tobia; così diciamo noi, & hora, e sempre: diciamo pure, e confessiamo con Gieremia: Misericordia Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius. Se egli non ci hauesse conseruati, come sarebbe mai smorzato così gran fuoco di peste? fuoco acceso in materia così disposta, in città così numerosa di popolo, così ristretta di case, così piena di pouertà, così frequente di commerci, e traffichi.

Ma di più (che così habbiamo visto tutti,) già s'era questo incendio sparso e dilatato in ogni banda della città; nè vi era contrada doue non fusse arriuato, nè in vna casa sola; ma in tante case, in hosterie, bettole, camere e locande, stalli, & altri ridotti frequentissimi di persone, magazeni, botteghe di mercantie, e robbe.

Come dunque sarebbe mai estinta questa peste si gagliardamente accesa, con così poca perdita d'huomini, se non per gratia e misericordia di Dio benedetto? Si come figliuoli fra tutte l'altre cor-

rectioni

1. Reg. 2.

Tob. 13.

rettioni che sua diuina Maestà manda, suole con vn modo più speciale essere attribuito alla sua mano il castigo della pestilenza; così anco la liberatione di essa deue esser riconosciuta molto specialmente dalla medesima mano. E di questo è manifesta la causa, poiche in fatti ella è di tal conditione, che, e nella sua cura, e ne gli effetti suoi, vi ha pochissimo luogo ogni humana prudèza, in cõparatione di quello che ha in molte altre cose.

Ma tu santo profeta Dauid ce lo mostri manifestamente, che in quella electione che ti fu data da Dio, di hauere, ò peste, ò guerra, ò fame, elegesti più presto la peste con quelle parole: *Melius est, vt incidam in manus Domini, quàm in manus hominum.* Come che la peste, fra la guerra e la fame, molto specialmente si attribuisca alla mano di Dio. La apparitione anco dell'Angelo, che all'horà vedesti stendere la mano per cominciare ad affliggere con quel male la città di Gierusalem, mostrò, che quella era opera molto particolare di sua diuina Maestà.

Si come anco nel tempo che incrudelina in Italia vn'altra peste, era veduto l'Angelo andare di notte alle porte delle case con vn spiedo; e quante volte percuoteua con quell'arma nelle porte, tanti si trouauano la mattina morti in quelle case.

All'incontro parimente, l'estintione della peste è opera di Dio, è beneficio che viene molto specialmente dalla sua benigna mano, come si manifestò al tempo di S. Gregorio Pontefice, quãdo vidde l'Angelo, che gouernaua nel fodro la spada.

Che più ci dà di ciò chiarezza manifesta il rimedio, al quale per commandamento diuino ricorse contra la pestilenza l'istesso Dauid, che edificato l'altare, e fatto il sacrificio, impetrò la liberatione, e disse Dio all'Angelo: *Sufficit, contiene manum tuam.* E stato senza dubbio figliuoli, il braccio forte di Dio, che ci ha saluati.

L'intercessioni favorite della beatissima Vergine Maria madre sua, specialissima auuocata nostra, ci hanno impe tr

ta questa gratia.

Il gran Sacerdote Ambrosio santo, padre e padrone nostro, s'è opposto all'ira di sua diuina Maestà, & ha tenuto la mano all'Angelo exterminatore, che non andasse più oltre.

L'intercessione del nostro cittadino, e glorioso martire, al quale s'è ricorso cõ voto publico, santo Sebastiano, ci ha ottenuto questa misericordia.

Il sangue de i protettori e martiri nostri beatissimi, Geruasio Protasio, Nazario Celso, Vittore, Nabore, Felice, Vitale, Calimero, Sisinio, Martirio, e di tanti altri, ha mandato gridi e voci innanzi a Dio, che hanno penetrato i Cieli a nostro beneficio.

Le sante vergini, Marcellina, Tecla, Pelagia, Christina, e quei santi Innocenti, i cui sacri corpi e reliquie riposano in queste nostre Chiese, non si sono scordati di hauer fra noi così pretiosi pegni della sua perpetua protectione.

Tanti santi Confessori, e Pontefici, che in questa vita seruirono, & impiegarono così prontamente le sue fatiche e vigilie per la salute di questo popolo, ci hanno hora soccorso con i suoi suffragij in questo vrgente bisogno.

Gli Angeli custodi nostri, hanno offerto con le sue mani quelle letanie, e precii di sette volte il giorno, e quelle solcite orationi della matina e sera di questo popolo tutto, gl'hinni de' figliuoli, i pianti delle vergini, le lagrime delle vedoue, e l'armonia di tante voci, che in tutte le contrade ci ribombauano salmi, precii, & orationi sante.

Hanno presentato innanzi a Dio i medesimi la penitèza, e prontezza di questa diuota plebe, in pigliar e molti l'infirmità e le morti così allegramente dalla sua diuina mano, spesse volte nel mezzo delle letanie, de salmi, de i cantici, e tal volta nelle processioni istesse, benedicendo il Signore di ogni cosa.

Hanno numerato e descritto essi anco, e posto innanzi a Dio le pie limosine, le fatiche, le solcitudini, con le quali & i primati, & i magistrati, e la comunità tutta, e le vicinãze particolari di ciascuna parochia, & i luoghi pii, e gli huomini anco d'ogni stato, nobili mercãti,

&

1. Reg. 14.

2. Reg. 24.

& artigiani, hanno soccorso, e sostenuto in vita alcuna volta vicino a sessanta, o settanta millia poveri, abbandonati di ogni altro aiuto, e per la prohibitione del commercio, prius ancora del sussidio delle sue pouere fatiche, e sudori.

Mat. 12.

E se non è senza retributione innanzi a Dio vn solo calice d'acqua fredda dato a i poveri per amor suo, come disse già nostro Signore; nè fu riputata dal Salvatore nostro picciola offerta quella di duoi minuti, fatta da quella pouera vedoua al Gazofilatio, rispetto alla volontà con che la fece.

Exo. 35.

Con che occhio pensate figliuoli miei, che habbia mirato Dio la volontà, e l'opera di quelli pij huomini e donne, che ad effempio di ciò che già si fece nel vecchio testamento molte volte, hora per fare il tabernacolo di Dio, hora per ornare il tempio faceuano all'hora cosi, prontamente sacrificio & oblatione a Dio dell'oro & argento suo? Quante volte dettero, e fero venire alle mani nostre le collane, gli anelli, le tazze di argento per soccorso de poveri, senza pur sapere nè anco noi stessi tal volta, da che mano venisse quella carità?

Si sono aperti i cieli, e tutte le Gierarchie celesti hanno accompagnato alla presenza di Dio l'ardete carità di quei venerandi sacerdoti, si regolari, come secolari, che in questa pestilenza hanno fatto oblatione cosi prontamente a Dio di se stessi, & della vita loro, con ministrare intrepidamente i santi Sacramenti a quelli poveri appestati: & parte di loro per questa via guadagnarli vna morte pretiosa nel conspetto di Dio; il che non è stato senza l'imitatione de molti pij laici, huomini, e donne, quali nella seruitù e cura de gl'infermi, si sono anco essi cosi prontamente & allegramente per l'amor di Dio esposti a morire.

Questi, e simili soccorsi, che pure ha donato la bontà di Dio a questo popolo nel mezo di queste nostre pressure, con giunti con quell'holtia accettabile, e sacrificio d'ineffabile virtù della santa Messa, che perpetuamete in tutte le parti della Città e Diocefe, anco nelle piazze, contrade, e campagne, quando

è stato il bisogno s'è offerito da i Sacerdoti alla Santissima Trinità; & i diuini officij delle hore canoniche ogni giorno continuati per Dio gratia sempre, anco nel tempo di quelli horribili spauenti, in tutte le Chiese collegiate di questa Città, e Diocefe, ci hanno finalmente da sua diuina Maestà impetrato il beneficio che godemo della peste estinta.

Imaginateui pure qui, per eccitare l'intelletto, e la memoria vostra alla cognitione, e ricordanza di questa diuina gratia, con che affetto di cuore, e ne i sacrificij, e nelli officij diuini, e nelli prieghi & orationi loro intercedessero per voi quelli, che hanno qualche ministero intorno alla cura delle anime vostre, e sono cooperatori nostri in questa vigna. Era accesa l'ira di Dio all'estirpatione: la secure era posta alla radice. Succide illam, vt quid terram etiam occupat? Questa era la voce della giustitia diuina, che si stradicasse, si tagliasse questa pianta; acciò, poiche non faceua frutto, non impedisse più terreno inutilmente, nè meno nocesse alle altre con l'ombra del suo pernicioso esempio.

Qui poneteui auanti gli occhi le prostrationi, i sospiri, le lagrime, gl'istanti prieghi, le vigilie di quei buoni e religiosi huomini, che nostri coadiutori in questa cultura spirituale, giorno e notte erano frequenti nelle stationi, come in guardie perpetue dell'oratione santa per difenderui dall'ira di Dio.

A me pareua di vedere il cuore e l'affetto loro, e di sentir voci tali, con quali si grademete instauano a sua diuina Maestà: Donaci Signore, donaci per misericordia tua di nuouo spatio di tempo: perdona anco questa volta, e lascia in piede queste piante per hora: ci metteremo attorno a coltiuarle con maggior sollicitudine: e se con questo faranno frutto, sia con bene: altrimenti, sempre è in tua mano di distruggerle.

Queste orationi si sovente, con quali in vn certo modo si luttua con Dio, gli han fatto quasi violenza a concederui gratia di non andar più oltre all'estirpatione.

Nè sole sono state l'orationi loro, e di questa

Mat. 9.  
Luc. 3.  
Luc. 13.

Gen. 32.

questo nostro popolo, ma anco le vniuersali supplicationi e prieghi, che con somma carità hanno fatto per voi le Città contorne di questa prouincia, e sopra tutte l'alma città di Roma anco particolarmente, & insieme tutto il christianesimo: che eccitato dalla voce, e lettere Apostoliche del sommo Pontefice Gregorio XIII. e dalli tesori spirituali, con i quali da sua Santità più volte sono stati inuitati tutti i fedeli a questi officij di pietà, ha vnitamente soccorso cō ogni deuotione al nostro bisogno.

Vi si aggiungono poi le penitenze, i digiuni, le discipline, le limosine di tanti huomini, particolarmente per questa causa da ogni parte offerte a Dio.

Tutte queste, & altre armi di pietà congiunte insieme, hanno fatto vna santa forza a sua diuina Maestà, di modo tale, che nè anche i peccati di tante sorti, che hoggidi regnano in molti di noi, hanno potuto impedirci questa diuina misericordia [ *Benedictus Deus (diceua Dauid profeta) qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam a me.* ] Così dobbiamo dire tutti noi; Sia benedetto Dio, che nel flagellarci ha haunto con noi occhio paterno in provvedere, che non fossimo abbandonati di così efficaci soccorsi.

Egli ha mosso tanti cuori, e buoni spiriti all'oratione, per disporre noi a essere capaci della sua misericordia.

Egli ha detto particolarmente a ciascuno di noi per bocca del Profeta Dauid: [ *Inuoca me, & eruam te.* ] Egli ha infiammato la carità de sacerdoti, de i magistrati, de i popoli, di ciascuno in somma a i suddetti officij di pietà.

Egli ha dato lume, spirito, & efficacia a tutte le fatiche, sollecitudini, & opere spirituali e temporali, fatte da ogni persona nella cura di questa peste.

Egli ci ha raccomandato alla protectione della sua santissima madre, de gli Angeli, & de i santi suoi.

Egli nel colmo della malitia nostra, ha conseruato pure in molti di questo popolo, come seme, onde facesse uscire i frutti della sua misericordia, l'oratione, la limosina, & altre opere di carità; di maniera che anco questi sussidij sono

Pars III.

effetti della clemenza e benignità sua verso di noi.

Ma considerate meco più oltre questa grazia che è dalla bontà di Dio.

Ha egli cō ineffabile carità lasciato nella Chiesa santa per sua diuina institutione quella sacra hostia, & accettabile sacrificio del suo santissimo corpo e sangue, al quale ricorrendo noi, horz con offerirlo nella santissima Messa, hora cō adorarlo nell'hostia sacra, e presentarci all'oratione, massime senza intermissione, innanzi a essa, cōforme all'antico istituto, & particolar diuotione di questo popolo nell'oratione delle quaranta hore, hauessimo, e viuio eccitamento delle nostre orationi, altrimenti spesse volte fredde, e christiana confidenza e certezza, che sarebbe sempre accetta negli occhi della santissima Trinità quell'hostia offerita, e le orationi, e voti bene appoggiati a i meriti, & alle passioni dell'vni genito figliuolo di Dio. Questo singolar mezzo lasciatoci dal Signore, siamo certi che sopra ogni cosa ha riguardato Iddio in leuarci da dosso il diluuio delle piogge della sua giustitia, cō che haueua incominciato a inondarci per castigo de i peccati nostri. In questo testimonio e pegno delle sue promesse, e della sua carità, postogli da noi innanzi spesse volte, s'è ricordato di noi, e s'è ritenuto da dissiparci con l'incominciate nostre afflitioni, come già promise a Noè uscito dall'arca, che nella vista dell'arco suo posto fra le nuuole si ricordarebbe di non rouinare il mondo più con l'acque del diluuio. [ *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum foederis inter me, & terram. Cumq; obduerit nubibus celum, apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor foederis mei vobiscum, & cum omni anima viuente, quae carnem vegetat, & non erunt vltra aquae diluuij ad delendum vniuersam carnem. Eritq; arcus meus in nubibus, & videbo illum, & recordabor foederis sempiterni, &c.* ]

### C A P. III.

Conosci dunque, conosci ò Milano, che è grande, e che è da Dio que-

B sso

sto beneficio: e se bene è grande per se medesimo, poiche questa sanità e liberatione corporale porta seco tante comodità spirituali, lo trouarai anco maggiore, se tu accompagnerai con questo In cognitione di te medesimo, alquale Dio l'ha donato.

Vedi i tuoi peccati, che ancor viuono: vedi la poca emendatione che tu hai fatto, specialmente in questo tempo del flagello, e stupiscisi insieme sopra l'eccesso, per dir così, delladiuina misericordia usata teo.

Come regna hoggidì in te l'auaritia? come sono pochi hoggidì in te li cambij veramente reali? come sono poco sinceri molti altri contratti, traffichi, negotij, e mercantie? quanti sono tuttauia sommersi nelle carnalità, e dissolutezze? come se ne vanno disobediēti di fatti e di parole a padri i figliuoli? come sono quelli vagabondi & otiosi per le contrade e piazze? come si parla dishonestamente per le botteghe? quanta frequenza è hoggidì nelli giorni di festa specialmente, alle bertole, & holterrie? come si spendono da molti quei sacri giorni? quāti ridutti vi sono di giuochi, e male pratiche? come si conuersa nella Chiesa? quanti fanno poco conto di vdiere le prediche, e sacre lettioni? quāti vi vāno, e se ne partono senza frutto? Vedi pure ò Milano, quāto è grande hoggidì anco la vanità, delle donne: tū vedi pur anco li souerchi ornamenti, le pompe eccessiue, le foggie pellegrine, le altre disordinate spese, & insieme la manifesta ruina che da ciò risulta spirituale e temporale a molti huomini, e tall' hora alle case, & alle famiglie intiere.

Con tutto questo è stata tale la diuina misericordia, che non ha risguardo alli demeriti nostri; ma ci ha così diuina-mente liberati.

O Milano, se tu vedi pur questo, come apertamente tu lo deui vedere; vā poi cōsiderando i giudicij passati di Dio, ti che sono piene le scritture sante, e quanto più manifestamēte trouerai, che Dio ha castigato migliaia di persone alcuna volta per vn peccato solo; ha nōdime no hora riservato, e liberato te da così contagiosa pestilenza, che sei ancora in

uolto in molti peccati, e peccati specialmente tali per i quali seueramente ha castigato in altri tempi i popoli.

Conosci tu da quì la grandezza della gratia che Dio ti ha fatta, donandoti la vita in quel tempo che non eri emendato; e nondimeno la vista della morte di tanti altri, i rimorsi della tua coscienza, doueuano farti risonare alle orecchie da ogni parte quelle terribili voci del Saluator nostro. [ Nisi poenitentia habueritis, omnes similiter peribitis. Dico vobis; si poenitentiam non habueritis, omnes similiter peribitis. ] Attendete hoggimai a quel che dice nostro Signore delle cagioni, perche già fū mā dato il diluuio ad allagare e sommergere tutto il mondo. [ Edebant, & bibebant, vxores ducebāt, & dabantur ad nuptias: & venit diluuiū, & perdidit oēs; ]

Fā nell'istesso luogo mentione il Saluator delle cose, per le quali fū prouocata la giustitia di Dio a distrugger col fuoco Sodoma & l'altre. [ Edebant, & bibebant, emebant, & vendebāt, plantabant & edificabant: pluit ignē & sulfur de celo, & omnes perdidit. ] Vdite anco Ezechiele profeta, che dice. [ Hęc fuit iniquitas Sodome fororis tue, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum eius: & manum egeno & pauperi non porrigebant, & eleuata sunt, & fecerūt abominationes coram me, & abstuli eos sicut vidisti. ] Que si miteranno alcuni vitij che haueuano prouocato Dio a quel castigo, la superbia, la gola, le ricchezze male spese, l'otio, & il mancamento di buone opere verso il prossimo, dalle quali cose erano poi seguiti quei nefandi, & abomineuoli peccati, che haueuano gridato al Cielo.

Vedi hora Milano, che parte, che posseso hanno di te la superbia, la gola, & il spender malamente le tue sostanze, l'otio, la freddezza nelle opere di carità, le lasciute e dissolutioni che ne vāno in consequenza.

Vedi di più quanti cuori in te sono grauati, & adormentati nelle crapule, & oppressi dalle disordinate cure del secolo; e quanti sono posti totalmente ne i traffichi, ne i negotij del mondo, e scordati

quasi

Luc. 12.

Ezech. 16.

quasi di Dio, e de se medesimo.

Considera poi da qui, che seueri castigo & estirminio doueui aspettare dalla giustitia di Dio, nel tempo che così mi misericordiosamente ha leuato il flagello, estinta la peste, liberato questo popolo da così miserabile calamità.

Vieni di gratia spesso Milano, in questa consideratione, e dirai alle volte, che ben souentemente lo douerai ripensare, e dire: O Signor Dio, chi son'io, chi sono: a quale tu hai fatto questa gratia? Io sono quel medesimo, quale ero già molti anni fa, poco obediante a i tuoi santi commandamenti.

Io sono a guisa di quel figliuol prodigo, che ho fatto sin qui così poca stima della ricchezza delli beni spirituali di ogni sorte, che per gratia tua posso goder nella tua casa, di tanti inuiti, e comodità di prediche, di lectioni, de sacramenti, di orationi, d'indulgenze, di stationi, di Concilij, di Sinodi, di riforme, e di tanti altri aiuti.

Hò voluto la mia portione, separandomi da te, con riconoscere da te le sostanze e ricchezze temporali, & l'abondanza di ogni cosa; che pur tu mi hai data.

Tutti questi beni vado consumando miserabilmente in otio, balli, crapule, giuochi, risse, dissolutioni, vanità, pompe, e superbie: così vado dissipando malamente anco i beni spirituali, abusando, e seruandomi d'ogni cosa a mia perdizione.

Le indulgenae, le stationi, le Chiese, mi seruono per occasione di maggior dissolutione; profano tuttauia con la mia indegna conuersatione la casa di Dio, e di oratione; sono affatto negligente e trascurato nelle deuotioni; mi rido e burlò delle persone diuote; hò sigillato con tanti peccati quel tempo così accettabile dell'anno santo, quelle sante processioni di quei mesi, quella vniuersal commotione di molti alla diuotione; hò terminato quel principio così grande di spirito in carne; troppo indegnamente sono partito dalle Chiese, per andare a teatri; da i vesperi, alle comedie; dalle feste christiane, alli giorni de spettacoli; dalle processioni, a i balli; dalle frequenti santissime comunioni, a i profani banchetti; dal sacco, e da i cilicij, a gli

ornamenti, alle pompe; dalle ceneri a i profumi, & in sóma ad ogni delicatezza. In queste cose hò posto il mio cuore; e così vo mendicando tutte le occasioni di satiare gli appetiti miei.

I balli, i giuochi, le mormorationi, le parole, i pensieri, & i fatti dissoluti, sono li miei trattenimenti, e gusti: mi pascò, e nutrisco a guisa di quel prodigo di sì fatte cose, che sono come giande de porci; & ho a pena di non poter satiare intieramente cò queste i miei desiderij. Quello poi che aggraua grandemente la mia colpa è, che anco nella fame, nelle pressure, nelle angustie, nelle necessitá, nelle afflictioni, nell'infermitá, nelle morti di questa pestilenza, non hò saputo tornar al mio Signor Iddio, e raccogliermi in me medesimo; nè ricordarmi della morte, dell'Inferno, delli diuini giudicij, nè del paradiso; e risoluermi a qlla vera penitèza, alla quale ero chiamato con questo così potète mezo. Hò anco ne i Lazaretti, nelle cappane, nelle case appestate, in tutti i cantoni, al tempo & occasione così funesta dato testimonio della mia incontinenza, e lasciata.

Entraua la morte ne i corpi per vna finestra, entraua quella dell'anima per tutte le altre, e spesso per quella medesima; ho imitato il peccato dell'istesso figliuol prodigo, ma non l'hò seguito nella penitenza.

Hò proposto alcuna volta qualche emendatione, hò parlato di pragmatiche, di moderatione de le spese, di freno alle pompe, di tronar forma alla buona educatione de i figliuoli, e giouani, e di altre riforme; ma presto suauiano tutti i buoni proponimèti, e sono scordate le riforme molto prima che la peste mi habbia abbandonato, & il demonio mi ha quasi pigliato maggior possesso adosso.

In questo vergognoso stato, e così indigno della tua presenza, non che della paterna protectione, & amore, mi è venuto a trouare la tua misericordia così da lontano; mi hai abbracciato, mi hai curato, mi hai sanato, non aspettando de incontrarmi quando io venissi a te, come fece quel padre col figliol prodigo; anzi mi hai seguito, e sei venuto cor-

rendomi dietro quando io mi allontanaua, e fugiuua da te a tutta possa.

Hora Signore, che mi hai riuestito, e ripolto in honore presso alle Città e Provincie contorne, che prima nella mia calamità mi aborriuano, nè voleuano commercio meco, che rifiutauano le mie mercantie, mi negauano tutte le commodità de i traffichi, delle vettouaglie e robbe loro: come non conoscerò col paragone de i miei meriti, e del tuo beneficio, la grandezza della misericordia e gratia che mi hai fatta? poiche tanto auāza q̄sta a quelle che fai a molti altri. Quanta differenza è da quello che dice la scrittura, che Dio resiste a i superbi, e fa gratia a gli humili; questo che hai hora fatto meco, di sanarmi, e farmi così gran beneficio nel colmo della mia contumacia e superbia? O figliuoli sin qui smariti, ò ciechi huomini, che per graue che fosse la mano di Dio al tempo di questo flagello, nõ l'hauete conosciuta; conoscete almeno hora quell'istessa mano, che così benignamente ha hauuto cura di voi medesimi.

Aprite gli occhi, cadano le dure squamie, che hanno impedito sin qui il loro officio.

Palpate, e sentite le marauiglie di Dio con voi: se non hauete conosciuta la mano di Dio nella tenebrosa notte di questa passata tribulatione, conoscerela nella luce, e sereno giorno di questa gratia, e beneficio della sanità.

Non è più tēpo di caminare in tenebre, ma nella luce, che così si è manifestata. Se vi hāno addormentato le crapule, il vino, li spassi vostri da non veder l'opera di Dio, ch'egli per il Profeta Maia chiama non sua ma pellegrina, il castigarci; non siano hora chiusi gli occhi alla cognitione dell'opera sua propria, che è farci misericordia.

Non vi lasciate vincer dalli animali bruti, quali pur dalla natura sua spinti, hanno non sò che di cognitione, di chi li pasce, e nutrisce, & ha di loro cura; perche non habbia causa Dio di chiamar i cieli e la terra in testimonio contra di voi, come già per Isaia Profeta cõtra quel popolo hebreo intonaua terribilmente. [Audite celi, auribus perci-

pe terra, filios enutriui, & exaltaui, ipsi autē spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus praesepē Domini sui: Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit. Veli, genti peccatrici, populo graui iniquitate, se mini nequā, filijs sceleratis. Dereliquerunt Dñm, blasphemauerunt Sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.] Essaminate con questo paragone il presente miracoloso beneficio, questa dignatione di Dio tanto differente al merito nostro.

Se il santo Profeta Dauid entrava tal' hora nella marauiglia della grādezza di Dio, e nella consideratione de fauori fatti da sua diuina Maestà all'huomo. [Dñe Dñs noster, quam admirabile est nomen tuū in vniuersa terra.] Così diceua egli, & foggiongendo poco dopò la causa. [Quid est homo quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?] E dopò molte altre parole che se guono, finiuua con l'istesse voci, pieno di marauiglia. [Dñe Dñs noster, quā admirabile est nomē tuū in vniuersa terra?] farà ben ragione, che voi cõsiderādo da vna parte quella vita animale, e si fatta, che hauete molti di voi viuuta sin qui, eõ lasciarui intieramēte governare da i sensi, e dall'altra ripēsādo bene a questo beneficio, diciate, ò Signore, quāto è ammirabile il nome tuo sopra la terra: chi siamo noi? nõ diremo solamēte ombra, fumo, vil poluere, vapore che suauisce, cenere infruttuosa, ombra di sogno, schiuma; ma carne e sāgue, huomini insensati, e per nõ intendere la nostra vera nobiltà, fatti simili alle bestie: chi siamo noi? che tu ti sei degnato di ricordarti di noi, visitarci, sanarci, cõsolarci, e benedirci così fauoritamente, in tēpo che perseverano le superbie nostre, e leuarci da dosso la sferza & il flagello, pronocato dalle nostre dissolutioni, prima di vedere in noi alcuna vera emēdatione? Veramente ò Signore è ammirabile in questo segna: atamēte il tuo nome sopra tutta la terra, stupiranno della tua misericordia le nationi, le gēti forestiere diranno tutte: [Dñe Dñs noster, quam admirabile est nomen tuum super vniuersa terra?] Noi è figliuoli, poiche ve-

Iacob. 4.

Iob. 38.

Iob. 5.

Iob. 34.  
Psa. 101.  
101.  
Iob. 50.  
Gen. 3.  
Psal. 38.  
Psal. 48.

des

dece che così da ogni banda risplende in questo marauigliosamente la misericordia di Dio sopra di noi, habbiamo a fare di maniera, che conosciamo perpetuamente quanto ella sia stata grande e marauigliosa, e per tale sempre predicatz, e riconoscendola, operiamo santamente che ne rendiamo in ogni tempo gloria a Dio, e ne reportiamo per noi consolatione, e premio di salute sempiterno.

## CAP. IIII.

**P**Oiche habbiamo visto, chi siamo noi, a i quali Dio ha fatta questa gratia: hora dobbiamo inuestigare la cagione (che è cosa di molta consideratione) perche ce l'habbi fatta si benignamente. E se bene potessimo dire in vna parola, che per amor l'ha fatta: tuttauia ci par necessario vedere, e conoscere questo vn poco più distesamente. E gran cosa certo, che l'huomo, che ha pur lume di ragione, e quel che più importa, che ha lume di fede christiana, veda tal'horz le cose con occhio così basso, che non si alzi quasi niente sopra quella cognitione, che dano i sensi non all'huomo solo, ma in qualche parte a i bruti anco.

Sento la ferita che mi partorisce dolore, vedo l'infermità che mi conduce alla morte, sento la fame cagionata da bi fogni di nodrimento; & a guisa d'animale, che ha sempre gli occhi fissi verso la terra, e la testa china, aò mi alzo alla cõsideratione, che oltre questa bassa & vltima causa, vi è sopra chi per questi mezi ordina e dispone tutte le cose soauemente cõ mirabil prouidenza e sapienza; per nõ dire, che molte volte opera Dio fra noi straordinariamente senza questi ordinarij mezi, accioche sopra il lume naturale della ragione intenda l'huomo christiano, che ogni cosa è intieramente dalla diuina mano sua, e si risolua a pendere come deue da lui.

Si che se ti trauglia la febre, non basta al christiano cercar la causa della dispositione de gli humori intrinsecchi del corpo, che putrefatti la producono; ma deue alzarli a cercar col lume ragione-

Pars III.

uole, e christiano, a veder che causa moue Dio a permettergli ò mandarli quella febre, e visitarli con questo mezo: & così ha da discorrere, & effaminar la vita sua passata, & andar cõsiderando, che li peccati suoi habbiano meritato q̄sto; ò che forsi habbia bisogno di questa visita p sua custodia; ò che voglia Dio per questo mezo essercitare, e prouar la sua pazienza, per dargli remuneratione, e veramente purgar in questa vita alcuni mancamenti suoi, per habilitarlo più speditamente al possesso della gloria eterna; ò veramente che per questa via vuol ridurlo ad emendatione, ò col suo essemplio instruir, ò emendar altri; ò manifestar con quella occasione la sua gloria, come già disse il Signor nostro di quel cieco nato: ò che ne pretende altri frutti, che non fa di bisogno hora andar numerando.

Ma dunque bella occasione hauemo noi hauuta da questa peste d'andar filosofando christianamente, & inuestigando le vie nostre passate, e la volontà di Dio intorno a noi, e da qui pigliar regola & indirizzo a tutta la vita nostra. Deue veramete l'huomo così anco mouersi a inuestigare le cause dell'altre opere che Dio fa, per cauarne il debito frutto, e specialmente a cõsiderar le gratie e beneficij che da lui riceue.

Onde non poco serue l'occasione hora della sanità, e di questa gratia che ci ha fatta Dio della estintione della peste. Però ciechi quegli huomini, che tenendo fissi gli occhi in terra, solamente vanno cõsiderando, e le cause della pestilenza, e quelle della sanità e liberatione, solamente dalla dispositione de gli humori, e dell'aria, ò delle cõstellationi de i pianeti, ò della infettatione delle mercantie, e robbe, ò dal cõmercio de gli huomini, ò dalla virtù, e medicina, ò rimedij humani, ò da altre cause naturali; e così perdono il frutto d'intendere, & essequir le voci di Dio, che mirabilmente parla per questi mezi, & per essi procura ogni ben nostro.

Quanti sono hoggidi fra questi, che però non hanno fatto nella peste, nè lo fanno nella sanità, e liberatione riceuuta? Hora se noi haueffimo emenda-

B 3 10

to veramente, e lasciato affatto gli abusi nostri per mezzo del flagello della pestilenza; sarebbe facil cosa estimare questa esser la causa della nostra liberatione; perche cessando i peccati, che sono il più delle volte causa de vari flagelli, è conseguente che cessi il flagello, effetto di quella causa: & in questo caso hauereffimo a render gratie, e benedir Dio della sanità de i corpi riceuuta, & insieme di quella dell'anime, cioè dell'emendatione.

Hier. 31.

Psal. 118.

Potrà dunque ciascun'anima che habbia fatto questo profitto nel flagello, lodare, & benedir Dio con quelle parole di Gieremia. [ Castigasti me Domine, & sum eruditus. ] E di Dauid profeta. [ Bonum mihi quod humiliasti me, vt discerem iustificationes tuas. ] Ma doue l'ostinato cuore persevera tuttauia nella sua malitia, e contumacia, doue perseverano le antiche male vsanze, & zbusi, oue continuano i peccati e le offese di Dio, oue regna tuttauia il demonio, e nõ si vede dopò la peste mutation di vita, nè costumi migliori di quel che si vedessero prima; sarà ben necessario in tal caso star molto sopra di noi, e non fidarsi di questa sanità, nè adormentarsi per questo nella custodia nostra spirituale, e sollicitudine d'aiutarci.

Troppo sospetta è al buon Medico la sanità dell'infermo, quando per altra parte ha molti segni, che non sia lenata, nè punto diminuita la causa, onde nasceua quel male; & all'hora più che mai gli è sollecito nelli rimedij, perche tal volta non scoppj in vn tratto, e prorompa in vna più pericolosa recidua di quel male, o produrre altre noue infermità forsi maggiori della prima, e cõ tal impeto, che poi non bastino tutte le medicine e rimedija curarla.

Peccator ostinato, stà pur in gran timore in questa occasione, temi, e trema nella consideratione di questa sanità e liberatione che Dio ha fatta: perche sono profondi i suoi giudicij, & ascoste le vie della sua sapienza e prouidenza da gli occhi nostri.

Manda Dio spesse volte a gli empj per diuerse cause la sanità, l'abondanza, le prosperità di questa vita, & altri bene-

ficij temporali.

Alcune volte l'esser il peccatore mescolato fra i buoni, gli fa partecipar di questo beneficio: così proue Dio sopra li giusti e gl'ingiusti, e fa nascere il sole sopra li buoni, e cattui; così sopporta alcuna volta le zizanie fra il buono frumento, perche non si fradichi il buono in compagnia della mal'erba.

Matt. 5.

Matt. 13.

Alcuna volta prospera il peccatore, per essercitar per questa via la pazienza de i buoni, con i quali esso stà mescolato. Ma guzi a peccatori, se non mutano vita; verrà finalmente tempo della messe, la maturità del grano; onde sia da tagliarlo, verrà quella spauentosa giornata. E se prima Dio non ha uera manifestato contra di loro la sua giustitia, almeno non fuggiranno dalle sue mani in quella giornata, nella quale sarà separatione eterna fra i buoni e cattui.

E come all'hora i buoni non partecperanno più delle afflittioni, che in questa misera vita patiscono (spesso nella compagnia de cattui; così i peccatori saranno priui affatto in eterno di quei beni, anco temporali, di che hano goduto in questa vita p la compagnia de buoni. O formidabile separatione, o che diluuiio di vendetta, d'ira, di castigo, di miseria, inondarà senza misura sopra gli empj peccatori, quando siano separati dalla compagnia de giusti.

Chi sa figliuoli mei, se la bontà di Dio habbia in questa occasione della pestilenza nostra riguardato nella pietà di alcuni pochi che siano fra noi? Già promise ad Abraam, che per dieci soli huomini buoni che hauesse trouato in vna Città, hauerebbe perdonato; e lasciato di essequir con la giustitia sua l'vniuersal estermio di quel popolo.

Gen. 18.

Già riferud anco la Città di Sichen da quella pioggia di fuoco, e solfore, in gratia di Loth giusto, che s'era ritirato ad habitare in quel luogo. Così può essere, che per la pietà & innocenza d'alcuni pochi fra noi, habbia Dio ritirato la mano dall'estermio di questa Città col castigo della pestilenza; e che nondimeno resti accesa la giustitia sua contra gli altri, per sfogarsi forse più seueramente, anco nella vita presente, in al

110

no modo, e tempo, che non comprenda dentro i buoni.

Chiaro è che Dio è giusto, e che niun bene ò male è senza la sua condegna remunerazione; e però il donarci in questa vita sanità, e altre prosperità, perseverando noi nelli peccati, questo istesso è testimonio, che almeno nell'altra vita habbiamo a pagare, e pati le pene de peccati, e dell'impenitenza nostra, in esecuzione, e manifestazione della diuina giustitia.

Luz. 16.

Sarebbe dunque poca allegrezza la nostra in questa temporale sanità e liberatione, che poi hauesse a terminare in eterna miseria, e morte: si come interuenne già a quel ricco Epulone, al quale sepolto poi nell'inferno disse Abraam, [ Recordare quia recepisti bona in vita tua, hic verò malum, nunc verò hic consolatur, tu verò cruciaris. ] Onde haue reffimo noi in tal caso a pregare instanter temè Dio con quelle parole di S. Agostino: [ Domine, hic vire, hic seca, vt in æternum parèas. ] Leggemo, che Abraam fece le parti a suoi figliuoli, e diede ad Isac figliuolo di Sara libera, che spiritualmente rappresenta i giusti, tutta la sua heredità, ma ad Ismaele figliuolo della serua Agar, quale moralmente è tipo de i peccatori, solamente varii doni, ma non possessioni, nè beni stabili; in significazione, oltra gli altri misterij, del partimento che fa Dio spesso volte, donando a gli empj alcuna prosperità e gratia temporale, e riseruando a gli suoi figliuoli la heredità eterna nel Cielo.

O Signor Dio, non sia mai per così fatta partitione donata a noi hora la sanità, e la liberatione della peste; nè sia fra noi animo così basso e mercenario, che si contenti e quieti nel beneficio della sola sanità, & in altri beni temporali, & non aspiri alle ricchezze della sua celeste heredità.

Donaci ò Signore, di passar talmente per questa gratia temporale, e spenderla di modo tale, che non perdiamo, ma con questi instrumenti acquistiamo li beni eterni.

Chi sa, se forsi habbia mirato Dio ad alcune limosine, orationi, digiuni, & altre buone opere fatte fra noi? ma co-

me che in molti vi sia mancato la radice della carità santa, onde non meritino retributione eterna di beata vita nel cielo, e per non lasciarlo senza la sua remunerazione, habbia voluto ricompensarle la bontà di Dio con questa sanità temporale, e liberatione della peccatilità; e nondimeno egli resti adirato contra li peccati, & impenitenza nostra, e sia castigarcene pienamente nell'altra vita.

Io non voglio, figliuoli, immaginarmi hora tale la ostinata malitia, & impenitenza d'alcuni di noi, che habbia prouocato la diuina giustitia ad abbandonarci, come che vedendo Dio la volontà nostra ostinata nõ esser per far frutto nelle sue ammonitioni, e correctioni, e flagelli, perciò ci habbia leuato la mano da dosso estinguendo la peste, perche non sia questo occasione di douer poi castigare con maggior condannatione la cõtumatia nostra, tãto più colpeuole, quanto saranno state più frequenti, maggiori, e più continue le voci, le monitioni, le castigationi sue per ridurci in disciplina, e tutte riceute da noi inutilmente. Così il padre alcuna volta, dopò molte e molte esperienze, vedendo che nè per vna via, nè per vn'altra il figliuolo discoloro si emenda, ma si fa peggior tuttauia, anco nelle correctioni, e castighi, alcuna volta si risolve a nõ riprèderlo, nè correggerlo più, ma lasciandolo in tutta la sua volõta viuere a suo modo, esche redarlo, e non hauerlo più per figliuolo. Così il Medico, quando il male è disperato, & ha esperimètato tutti i rimedij, e vede che non fanno frutto, anzi che essasperano e trauagliano più l'infermo senza alcuna vtilità per la sua mala dispositione, come nõ gli resta più speranza della vita sua, l'abbãdona, e lo lascia ber vino, mágiar ciò che vuole, e disordinare ne gli appetiti suoi in ogni cosa.

Così era grandissima l'ira di Dio con quel suo antiquo popolo, quando si risolueua a nõ adirarsi seco, come già in Ezechiele profeta: [ Et requiescet indignatio mea in te, & auferetur zelus meus a te, & quiescam, nec irascar amplius, eò quod non fueris recordata diernm adolescentiæ tuæ, & prouocasti me in omnibus his. ] E parimente quando si ri-

Ezec. 16.

**Osai 4.** Solueua & non visitarlo, e correggerlo, come in Osea. [ Non visitabo super filias vestras, cum fuerint fornicatae, & super sponfas vestras cum adulterauerint, quoniam ipsi cum meretricibus conuerfabantur.

All' hora è grauissima la vendetta; quando ci lascia Dio scorrere in preda del nostro deprauato e corrotto appetito, come già mostraua di hauer fatto con quel suo popolo per bocca di Dauid Profeta. [ Dimisere eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis. ]

**Psal. 50.** Non sa quasi all' hora Dio come flagellarci, poiche vede che con la nostra iniquità conuertiamo anco le medicine in veneno, e pigliamo occasione di nuou peccati dalle sue visite, e correzioni. [ Super quo, dice lui per Isaià, percutiam vos ultra addentes prauaricationem.

**Isai. 3.** Ah Signor Dio, questo sarebbe l' estremo delli nostri mali, che tu ci abbandonassi, che mettesti p disperata la emendatione nostra, che ritirassi da noi li tuoi soccorsi, le voci, le monitioni, i paterni flagelli e correzioni, e ci lasciassi viuere secondo la volontà nostra, troppo mal inclinata, che subito precipiterebbe in vn pelago di nuou peccati, nè per se è bastante a rileuar se ne.

E quanto è stata sin qui ostinata nel male, e dura a mettersi in disciplina; tanto ha maggior bisogno del tuo lume, e gratia, e soccorso, per rompere in questo tutte le dimore, e vincere ogni difficoltà.

Protestamo Signore, di non voler mai più sprezzare, nè rifiutare la tua disciplina, nè straccarsi, nè fastidirci delle tue correzioni.

**Modi. 12.** Sapemo quello che diceua l' Apostolo, che tu castighi quello che ami, e flagelli ciaschuno che riceui nella tua figliuolanza.

Vogliamo esserti figliuoli, vogliamo viuere, e perseverare nella tua disciplina, della quale sono partecipi tutti i figliuoli, altrimenti non faremmo noi figliuoli leggitimi, ma adulterini.

**Ibidem.** Pigliamo le correzioni dalli padri nostri secondo la carne, e li portiamo ri-

spetto e riuerenza: quato maggiormente doueremo obedire a te padre celeste. Sapemo che tu ci flagelli e corri per ben nostro, e ammaestri a quello che è vtil nostro, per riceuer la tua santificatione, e che ogni disciplina, se bene al presente non pare che sia d'allegrezza ma di mestitia, nondimeno a quei che faranno per essa essercitati, renderà frutto consolatissimo di giustitia.

Non sia dunque questa liberatione abbandono di disperati, ma misericordioso effetto della tua compassione alla infermità e fiacchezza nostra. Si allontani da questa Città, e popolo quella voce de gli Angeli tuoi nell' abbandono di Babilonia per la sua ostinata impenitenza: [ Curauimus Babylonem, & non est curata, derelinquamus eam. ]

Volendo adunque sperare cosa migliore, pesiamo all' ineffabile carità di Dio, il quale vedendo da vna parte il poco nostro apparecchio di presente, per passare di questa vita con salute dell' anima, molto meno in occasione di morte, accompagnata da tanta angustia & incommodità spirituale e temporale, come quella della peste, & essendo infocata la sua volontà a voler non la morte, ma la conuersione nostra, e che viuia mo; ha posti gli occhi della sua diuina misericordia sopra di noi, e ci ha prolungato la vita, e dato questo spatio di penitenza, per santificatione nostra.

[ Hæc est enim, come diceua l' Apostolo, voluntas Dei, sanctificatio vestra. ] E doue non ha giouato il flagello, & il spauento della morte per emendatione, ha voluto adoperar di nuouo la via contraria delli beneficij, procurando legarci co quelle funi d' Adamo; & accrescer sopra di noi fuori di modo gli oblighi nostri seco: e doue il martello della tribulatione non è bastato a romper la durezza delli cuori nostri, ha voluto esperimentar di nuouo li carboni di fuoco ardente, i beneficij, la fornace ardente dell' amor suo, per intenerire ogni nostra durezza, sanar le freddezze nostre, e così illustrar tuttauia più, e manifestar la sua bontà, e gloria.

O bontà, o amore del nostro Dio, che nel ben suo vince ogni nostra malitia.

O na-

1. Thef. 4

Ad Gal. 3.

O insensato quel figliuolo, ne gli occhi del quale anco con questo nuouo essemplio, è così manifesta carità di Dio verso di noi, nondimeno egli si lascierà da quel innanzi ancora così fascinar gli occhi, e dal demonio, e dal mondo inganneuole a non vederla e non conoscerla, con tanto pregiudicio del suo bene, e con tanto maggior ingratitudine verso Dio, quanto sono più multiplicati, e sto per li suoi beneficij verso di noi. O ciechi figliuoli, che non facendo conto, anzi sprezzando le ricchezze della bontà, pazienza, e longanimità di Dio, non vorranno vedere, nè sapere, che la diuina benignità gl'inuita a penitenza, ma secondo la durezza sua, e cuori impenitenti, si andaranno tesaurizzando, & accumulando ira nel giorno dell'ira, e manifestazione del giusto giudicio di Dio. Non così facciamo noi figliuoli, ma hora che habbiamo conosciuto già che è grãde questo beneficio, che Dio ce l'ha dato, che noi l'habbiamo poco meritato, che la causa è l'amor suo, & il desiderio della nostra penitenza e salute a sua gloria; vediamo hora la ricognitione, e gli vfficij, che deuono andare appresso a questa cognitione, che questa farà la seconda parte principale, che da principio vi fu proposta: pare grandemente vtile, e necessaria, però la leggerete attentamente, e l'essequirete cō buona sollecitudine: acciò ne facciate frutto con perpetua vostra cōsolatione, come sommamente desideriamo nel Signore.

## PARTE SECONDA.

## CAP. I.

SAPETE, figliuoli, che nella festa della conuersion di S. Paolo, terminammo quelle solenni processioni fatte per rendimento di gratie al Signore di questo beneficio; anzi tutto quel giorno con quella parte della sera fù speso nella terza processione, insigne più delle altre, specialmente per le sacre reliquie, con le quali fù da noi circondato la Città nelli suoi compiti antichi con così straordinario concorso, e diuotion del popolo.

Quella insigne giornata fù molto accōmodata per instruirci de gli officij nostri in occasione di questo beneficio riceuuto: imperoche il nome solo, che nō risuona altro che cōuersione, ci scuopre la somma di tutti i nostri debiti cō Dio per questa gratia.

O voce salutare, voce degna frà tutte le altre d'esser ben' impressa nella memoria, nell'affetto, nel cuor nostro, predicata cō le parole, testificata con le opere. Questa è quella voce, che, e nel flagello della peste, e nel beneficio della sanità, ha così fortemente intonato Dio nostro Signore all'orecchie nostre.

Vedete il modo e la misura, che per cōuertirci ha tenuto Dio in quel flagello. Cominciò a spauentarci terribilmente, poi sospese la mano, senza però liberarci intieramente, in modo che perseverò per molti mesi la pestilenza, che non si estingueua, anzi a tratto a tratto faceua alcuna mossa, e nuoua scoperta; pur non faceua alcun notabile progresso, e pochi moriuano, ò si infettauano di quel male. E con tutto che durasse tanto, non però partori quelle carestie & fami, che suole lasciar dopò se ordinariamente la peste.

Oh come bene habbiamo noi possuto conoscere in quella occasione, con che dolore intrinseco del cuore, come dice la scrittura santa, vien Dio a tali dimostrationi, e che astretto dalla sua giustizia si risolue a dire. Delebo hominē que creauit, a facie terræ. Onde in Isaiã profeta quando parla delle vendette giuste che era per far delli peccati di quel l'antico popolo, mette innanzi quella voce lamenteuole, come che gli doglia molto di hauer ciò a fare. Heu ego cōso labor super hostibus meis? vindicabor de inimicis meis? Già di sopra vi habbiamo dotto, che il fare misericordia e perdonare, è opera propria di Dio, che così la chiama il medemo Isaiã, come anco la S. Chiesa canta. Deus cui propriū est misereri: all'incontro, che il castigare è come cosa aliena dalla sua diuina Maestà; però quel profeta parlando de i castighi che era per dare al popolo Giudeo disse: Vt faciat opus suum, peregrinū est opus eius ab eo. Il che bene hab-

Gen. 6.

Isa. 2.

Psal. 2.

biamo